Sir

**POLITICA**

**Brexit, i 27 a Bruxelles per dare il benservito a Londra. Ma l’Ue deve avviare un “esame di coscienza”**

24 novembre 2018

Gianni Borsa

Domenica 25 novembre i leader dell'Unione europea si ritrovano per mezza giornata per dare l'ok alle 585 pagine di accordo per il recesso del Regno Unito. Molti i problemi aperti, a Londra e sul continente: dai rapporti fra le due Irlande a Gibilterra, dai diritti dei cittadini fino al diritto di pesca in acque britanniche. E all'interno della "casa comune" occorre accelerare sul fronte delle riforme

L’appuntamento – l’ennesimo appuntamento – è per domenica 25 novembre a Bruxelles. I 27 capi di Stato e di governo dell’Ue si riuniscono nel Consiglio europeo in formato “articolo 50” (ovvero tutti tranne il Regno Unito) per sottoscrivere l’accordo di 585 pagine con il quale dare il benservito a Londra. I cittadini britannici hanno deciso di recedere dalla casa comune con il referendum sul Brexit del 2016 e ora si tratta di mettere nero su bianco le regole per un “recesso ordinato”, la cui data ultima è il 29 marzo 2019. Poi ognuno per la propria strada.

Tutto a posto, dunque? Nient’affatto.

Il Brexit sta lacerando la politica, la società e il mondo economico isolano.

La premier Theresa May è in bilico, l’accordo che si profila con Bruxelles non soddisfa i sostenitori dell’hard-Brexit e neppure i sostenitori del “remain”. C’è chi invoca un secondo referendum, sostenendo che l’aria è cambiata e che oggi prevarrebbero i voti per restare nell’Unione; mentre il Palazzo (soprattutto i Conservatori della May, al governo del Paese) intendono tirare dritto: il divorzio chiesto, con referendum solo consultivo, dai cittadini dev’essere portato fino in fondo, costi quel che costi.

Nonostante le innumerevoli pagine del trattato di recesso, i nodi sospesi o irrisolti agitano le acque della vigilia del summit: basterebbe segnalare i rapporti tra le due Irlande, la questione degli impegni finanziari di Londra verso i 27, i diritti dei rispettivi cittadini (britannici ed europei), la libera circolazione tra Ue e Regno Unito, la questione di Gibilterra, fino ai diritti di pesca europei nelle acque britanniche. Ma l’elenco sarebbe ben più lungo.

Sul fronte continentale si può invece osservare che il vaticinato esodo dall’Ue in modalità “exit” non è avvenuto. Nessuno, nemmeno tra gli Stati membri più recalcitranti – come Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca –, si sogna di seguire le orme degli inglesi. Evidentemente l’Ue, pur coi suoi tanti difetti, rappresenta un sicuro presidio di pace e di diritti e, oltretutto, offre oggettivi vantaggi economici con il suo mercato unico e i fondi strutturali, elargiti soprattutto ai Paesi dell’ex blocco sovietico.

Il Brexit ha per ora cementato l’Ue27. Ma non dovrebbe sfuggire a chi resta nell’Unione che esso costituisce una ferita aperta nella costruzione comunitaria.

Se in una famiglia qualcuno se ne va, ci deve pur essere qualche buon motivo! Ciò che non è stato ancora fatto a Bruxelles tra i leader dei 27 è un’analisi approfondita dei limiti e dei problemi dell’integrazione europea per poi porvi rimedio, rafforzare l’edificio comunitario e procedere verso nuovi obiettivi. Ponendo al centro della “casa” la persona, il cittadino, le comunità locali, l’unità nella diversità, i principi fondativi della solidarietà e della sussidiarietà.

Con l’uscito del Regno Unito non dovrebbe ad esempio mancare un ripensamento della politica estera Ue, così pure della politica di difesa; un rilancio dell’Unione economica e monetaria; l’Unione dell’energia; la revisione della politica agricola… E poi, quale ruolo assegnare in futuro al Parlamento europeo (che non dispone attualmente del potere di iniziativa legislativa)? Perché non ampliare in sede di Consiglio il ricorso al voto a maggioranza anziché seguire la regola dell’unanimità? E rispetto al “vicinato” proseguiranno le adesioni all’Unione, con un occhio di riguardo ai Balcani?

Come sempre gli interrogativi sono preponderanti rispetto alla risposte.

Appena chiuso il contenzioso con il Regno Unito (che dovrà restare un partner amico, sicuro e affidabile dell’Ue, col quale proseguire la partnership economica e commerciale), sarà tempo di volgere lo sguardo al proprio interno. L’Ue ha bisogno di ripensarsi e lo deve fare presto. Le elezioni del maggio 2019 sono alle porte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**PACE**

**Papa Francesco: Angelus, appello per la pace in Ucraina. “Grazie tante” alle corali per il loro “prezioso servizio”**

26 novembre 2018 @ 9:03

Papa Francesco: Angelus, “Gesù non ha ambizioni politiche”, il suo Regno “si radica nei cuori”

“Preghiamo per quel caro Paese e per la pace tanto desiderata”. È l’auspicio formulato dal Papa, che dopo l’Angelus di ieri ha ricordato “l’anniversario dell’Holodomor, terribile carestia provocata dal regime sovietico che causò milioni di vittime”. “L’immagine è dolorosa”, ha commentato Francesco: “La ferita del passato sia un appello per tutti perché tali tragedie non si ripetano mai più”. Il Papa ha poi salutato, tra gli altri, “le numerose corali venute per il loro Terzo Convegno Internazionale in Vaticano”, ringraziandole “per la loro presenza e per il loro prezioso servizio alla liturgia e all’evangelizzazione. Grazie tante!”. Salutando, inoltre, i partecipanti al Congresso sulla fertilità, promosso dall’Università Cattolica del Sacro Cuore, ha ricordato il 50° anniversario dell’Enciclica Humanae vitae di San Paolo VI. Ai fedeli palermitani, Francesco si è rivolto a braccio, facendo riferimento alle pessime condizioni atmosferiche romane: “Complimenti, perché siete stati coraggiosi! Venire con questa pioggia! Siete coraggiosi! Bravi!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL GOVERNO**

**Salvini: «Nessuno si attacca al 2,4%»**

**Ora Roma e Bruxelles sono più vicine**

di Ivo Caizzi

Salvini: «Nessuno si attacca al 2,4%» Ora Roma e Bruxelles sono più vicine shadow

Ue e Italia si avvicinano nel negoziato sulla manovra di bilancio per il 2019, sviluppato dal premier Giuseppe Conte nel livello decisionale dei leader politici, dopo il suo incontro di sabato sera sulla parte tecnica con il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Nel Consiglio dei capi di Stato e di governo dell’Ue, a Bruxelles, la cancelliera tedesca Angela Merkel, dopo aver chiesto a Conte un «aggiornamento» sulla trattativa della sera prima, ha sostenuto pubblicamente il conseguimento di un compromesso tra il governo M5S-Lega e i commissari Ue, che hanno bocciato il progetto di bilancio italiano per il 2019 ritenendo eccessivo il deficit del 2,4% del Pil a causa del debito stimato al 131% del Pil. Fonti della Lega di Matteo Salvini e del M5S di Luigi Di Maio, ribadendo il mantenimento delle politiche di bilancio espansive per la crescita con reddito di cittadinanza e «quota 100» nelle pensioni, hanno replicato con le prime aperture a una correzione del deficit di qualche decimale, che andrebbe incontro alle richieste di Bruxelles.

«Ovviamente spero in un buon esito», ha dichiarato Merkel sui negoziati tra Italia e Commissione Ue sulla manovra, dopo aver chiesto a Conte di «sintetizzargli l’incontro» con Juncker. «Il governo non si appende ai decimali», hanno comunicato dalla Lega. «Se c’è una manovra che fa crescere il Paese può essere il 2,2, il 2.6... — ha confermato Salvini in una intervista aAdnKronos rilanciata da siti online —. Non è problema di decimali, ma di serietà e concretezza». Dal M5S hanno fatto sapere che «come abbiamo sempre detto, il tema non è il muro contro muro sul deficit, su cui c’è sempre stato pieno dialogo», pertanto «non difenderemo i numerini, ma i cittadini».

Conte ha detto che «c’è stato modo di scambiare opinioni con Merkel, (il presidente francese, ndr) Macron e altri leader, il clima si conferma buono, c’è fiducia reciproca, confidiamo di poter completare il percorso con reciproca soddisfazione». Macron ha spiegato di aver avuto con il premier italiano «una buona discussione a margine del Consiglio e proseguiremo il lavoro insieme». La Francia può aiutare l’Italia sulla manovra, se sostenuta sulle sue proposte di bilancio della zona euro e web tax. In pratica, dopo lo scontro politico di commissari Ue di partiti tradizionali contro il governo «sovranista» di M5S-Lega, sta riemergendo la ragionevolezza, che sconsiglia di rischiare — per l’Italia — aumenti miliardari della spesa per interessi sul maxi debito e — per Germania, Francia e altri Paesi — un «contagio» con attacchi della speculazione ai sistemi bancari nazionali indeboliti da eccessi di attivi illiquidi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO X PROMUOVE IDEE E TRAE CONCLUSIONI BASATE SULL'INTERPRETAZIONE DI FATTI E DATI DA PARTE DELL'AUTORE.**

**La cooperazione, un contributo forte**

allo sviluppo collettivo

Il mondo della cooperazione, al netto di limiti, approfittatori, e di qualche cialtrone, è un mondo che fa impresa, che contribuisce allo sviluppo economico e sociale, che cerca soluzioni utili allo sviluppo collettivo

di Elisabetta Soglio

Giovedì prossimo a Roma verrà assegnato, sotto la regia di Focsiv, il premio Volontario dell’anno a due persone scelte fra tante che si sono distinte per il loro impegno, le loro motivazioni e l’impatto del loro lavoro a favore degli altri e in terre lontane. Donne e uomini, giovani e meno giovani: cooperanti. Come Silvia Romano, la milanese rapita in Kenya. In queste ore tutto il mondo delle ong, insieme a milioni di italiani e anche a noi, sta aspettando che dall’Africa arrivi una buona notizia. Nel frattempo, può essere esercizio utile sfogliare i curricula e le storie di circa 15 mila italiani attivi in progetti di «aiuto a casa loro», a favore di bambini e donne, nelle città e nei villaggi. Fanno parte di ong, di fondazioni, cooperative. Sono negli ospedali, nelle missioni cattoliche, negli asili e nelle scuole. Si occupano di salute, istruzione, diritti umani, ma anche di ambiente, agricoltura, innovazione. Costruiscono strade e dighe, fanno leva sul microcredito e sulla microfinanza. Molto spesso, forse sempre, sanno che partire significa rischiare la vita: perché anche nelle zone apparentemente più controllate dai governi c’è il pericolo di predoni, di incidenti causati da mezzi fatiscenti, di malattie contratte curando gli altri. Eppure partono.

A spingerli è sicuramente una grande passione e la risposta alla ricerca di significato profondo al proprio passaggio sulla terra. Ma sarebbe ingiusto considerarli semplicemente dei «buoni» in odore di santità e da anni loro stessi sono impegnati a rovesciare questo stereotipo culturale. Il mondo della cooperazione, al netto di limiti, approfittatori, e di qualche cialtrone, è un mondo che fa impresa, che contribuisce allo sviluppo economico e sociale, che cerca soluzioni utili allo sviluppo collettivo. Assegnare un premio a due di loro, significa simbolicamente riconoscere il valore di tutti gli altri che hanno la stessa determinazione, coraggio, convinzione. Come Silvia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'apertura sul deficit tranquillizza i mercati. Spread in netto calo, Piazza Affari in rialzoL'apertura sul deficit tranquillizza i mercati. Spread in netto calo, Piazza Affari in rialzo**

**Il differenziale ben sotto quota 300 dopo che Salvini non ha escluso una limatura dal 2,4% fissato. Borse positive in avvio. Si ferma la caduta del petrolio**

di FLAVIO BINI

26 Novembre 2018

Svolta sulla manovra: cade il tabù del 2,4% ma è scontro nella maggioranza

di TOMMASO CIRIACO e CARMELO LOPAPA

MILANO - La timida apertura del governo sui conti pubblici, con il ministro Matteo Salvini che non ha escluso la possibilità di limare al ribasso il livello di deficit dal 2,4% inizialmente atteso, dà fiducia agli investitori. Questa mattina lo spread riparte in deciso calo, oltre dieci punti sotto al chiusura di venerdì, posizionandosi a 292 punti, con il rendimento al 3,27%. Un ottimismo che ricalca un trend positivo per tutte le Borse europee: Milano sale dell'1,72%, Londra cresce dello 0,95%, Francoforte dell'1,13%, Parigi sale dell'1%. Positiva anche Tokyo, che beneficia anche della vittoria di Osaka come sede dell'Expo universale del 2025. Il Nikkei a fine seduta mette così a segno un guadagno dello 0,76%.

Sul fronte valutario l'euro risale leggermente sul dollaro e viene scambiato a 1,1366 dollari. La sterlina cresce lievemente al cambio con il biglietto verde e vale 1,2822 dopo l'intesa in Europa sulla Brexit. Intesa che però dovrà essere ratificata dal Parlamento britannico nella prima metà del mese di dicembre, appuntamento cruciale anche per il futuro politico di Theresa May.

Tra i dati macroeconomici, in Giappone a novembre l'indice Pmi manifatturiero si è attestato su base preliminare a 51,8 punti, in flessione rispetto ai 52,9 punti di ottobre, il valore più basso dal novembre del 2016: in particolare, la componente dei nuovi ordinativi è scesa in fase di contrazione, quindi al di sotto della soglia chiave dei 50 punti, mentre quella della fiducia delle aziende ha segnato un ribasso per il sesto mese consecutivo. In mattinata atteso dalla Germania l'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese.

Si arresta il crollo del petrolio, caduto pesantemente la scorsa settimana sui timori che alla prossima riunione dell'Opec, in programma a Vienna il 6 dicembre, l'Arabia Saudita ceda al pressing degli usa evitando di tagliare la produzione: i contratti sul greggio Wti con scadenza a gennaio guadagnano 38 centesimi a 50,80 dollari al barile; il Brent ne recupera 67 e passa di mano a 59,47 dollari

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella: "In Italia ancora troppa violenza sulle donne, e le denunce sono poche"Mattarella: "In Italia ancora troppa violenza sulle donne, e le denunce sono poche"**

**In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il messaggio del Capo dello Stato. E Bonafede annuncia: "Le misure sul 'Codice rosso' saranno all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri"**

25 novembre 2018

"La violenza sulle donne purtroppo non conosce confini geografici, distinzioni di classe o di età: è iscritta in tante singole biografie. In ogni sua forma, fino all'omicidio, non è mai un fatto privato nè solo conseguenza di circostanze e fattori specifici, ma si inscrive in una storia universale e radicata di prevaricazione sulla donna". E' il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne.

E il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, con un post su Facebook, annuncia novità in arrivo: "Al prossimo Consiglio dei ministri - scrive il Guardasigilli - abbiamo all'ordine del giorno l'approvazione del disegno di legge sul Codice rosso che abbiamo già presentato con il ministro Giulia Bongiorno e Michelle Hunziker, fondatrici dell'associazione Doppia difesa ispiratrice del provvedimento".

Le statistiche raccontano di un fenomeno che raggiunge nel nostro Paese livelli tragici. A luglio scorso erano già 130 i femminicidi registrati nei dodici mesi precedenti. "Una media di 150 l'anno, quasi uno ogni due giorni", ricorda Bonafede. "Le sentenze ci dicono che sul totale delle condanne per omicidi di donne, l'85 per cento sono classificabili come femminicidio, perché avvenuti in ambito familiare o all'interno di relazioni sentimentali poco stabili. Nel 2017 sono state 2.018 le sentenze definitive per violenza sessuale, 1.827 quelle per stalking".

Per questo l'intervento del Presidente della Repubblica, quest'anno, insiste soprattutto sulla prevenzione e sulle denunce. "La prevenzione - dice Mattarella - avviene soltanto continuando a operare per una profonda trasformazione culturale che trovi il suo miglior esito nella promozione del rispetto e nell'affermazione delle donne nella società. Nel nostro Paese il fenomeno della violenza sulle donne è ancora tragicamente alto e la sua denuncia ancora troppo reticente. Si devono, quindi, favorire le condizioni migliori per superare questo ulteriore ostacolo soprattutto negli ambienti - come quello lavorativo - dove risulta più difficile".

Attraverso Facebook parla anche il premier Giuseppe Conte, impegnato oggi a Bruxelles nel Consiglio Europeo. "Dal 2000 ad oggi sono state 3100 le donne uccise, più di tre a settimana. Dentro le mura domestiche, sul posto di lavoro, per strada. Donne che portano ferite indelebili, nel corpo e nell'anima"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sì di Bruxelles alla Brexit. Adesso May deve domare la fronda dei conservatori**

**I leader approvano l’accordo, il 10 dicembre voto decisivo a Westminster. La premier: «Avanti uniti», ma dal partito si sfilano in 91. Laburisti per il no**

Pubblicato il 26/11/2018

ALESSANDRA RIZZO

LONDRA

Siglato l’accordo sulla Brexit dopo due anni di negoziati con Bruxelles a tratti durissimi, Theresa May si prepara ad una partita altrettanto difficile, che però si gioca tutta in casa: convincere il Parlamento, e il Paese tutto, a dare l’appoggio all’intesa raggiunta, la «migliore possibile» secondo l’Ue.

La lettera alla Nazione

Westminster voterà sull’accordo di uscita il mese prossimo, con esiti incerti: potrebbe sancire la vittoria della May contro tutte le previsioni, o la fine del suo governo. Nel giorno dello storico summit che ha approvato i termini del divorzio, la premier britannica ha scritto una lettera alla nazione per difendere il risultato raggiunto. «Mi impegnerò con tutto il cuore e tutta l’anima per vincere il voto del Parlamento», promette. Ma il suo piano scontenta quasi tutti, i conservatori come opposizione laburista, e i numeri suggeriscono che potrebbe non farcela. Per Jeremy Corbyn, leader Labour, il governo ha «miseramente fallito i negoziati».

Juncker: giornata triste

Il summit di ieri ha segnato un punto di svolta per il Regno Unito dopo più di quarant’anni di integrazione, per quanto riluttante. Ma il Paese si sta ancora assestando dal terremoto politico e sociale che la Brexit ha rappresentato: la classe politica è in crisi di credibilità, l’opinione pubblica polarizzata. Il negoziato ha aperto una sorta di crisi d’identità, costringendo il Paese a cercare di definire il suo ruolo nel mondo e fare i conti con le sue debolezze. Ma alla fine si è chiuso con toni sobri, amichevoli. Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea, ha detto che un divorzio «è una giornata triste, tragica, non un momento da festeggiare», mentre per il capo del Consiglio Donald Tusk,«resteremo amici fino alla fine dei giorni».

I ribelli Tory

Il clima che aspetta May a Londra è invece tutt’altro che amichevole. Secondo il «Sunday Telegraph», ben 91 deputati conservatori potrebbero bocciare l’accordo quando il Parlamento sarà chiamato a votarlo, probabilmente intorno al 10 dicembre. Il Labour promette di votare in blocco per il no, come anche i nazionalisti scozzesi. Il partito unionista nord-irlandese che garantisce alla May la maggioranza ai Comuni è contrario: non è chiaro come voterà, ma la leader Arlene Foster ha fatto sapere che in ogni caso potrebbe rivedere il patto con i Tory per il sostegno al governo. May potrebbe raccattare qualche ribelle di qua o di là, ma, con una maggioranza di appena 13 deputati, è difficile immaginare come potrebbe vincere.

Le conseguenze

Una sconfitta aprirebbe scenari i più disparati: un’uscita dalla Ue «a precipizio», cioè senza accordo; un secondo voto in parlamento per scongiurare quest’ipotesi e possibile conseguente crollo della sterlina (uno schema cui secondo alcuni osservatori il governo sta pensando); un secondo referendum che, nelle speranze dei sostenitori, potrebbe bloccare l’uscita; le dimissioni della premier; elezioni anticipate e possibile governo di Corbyn. Ma tutto nella Brexit è stato caratterizzato da colpi di scena.

Le mosse della premier

In quest’incertezza, la strategia della May è a duplice: ai deputati di Westminster ha fatto capire che l’intesa e l’unica sul tavolo e che una riapertura del negoziato vagheggiata da qualcuno non rappresenta un’opzione realistica. In questo le hanno dato una mano i leader europei. «Questo è il miglior accordo possibile, l’unico possibile», ha detto Juncker, un messaggio ripetuto disciplinatamente da molti dei capi di governo dei 27. Rivolgendosi all’opinione pubblica, May ha invece sottolineato come l’accordo raggiunto consenta al Paese di guardare finalmente oltre la Brexit, di concentrarsi su altre priorità: il servizio sanitario nazionale, la crisi degli alloggi, l’ineguaglianza sociale. Una speranza più che una certezza, perché qualunque cosa succeda, Londra continuerà a dover negoziare la sua relazione futura con Bruxelles per anni a venire.

«Restiamo uniti»

Per tutti, l’appello della premier è per la pacificazione. «Il 29 Marzo il Regno Unito lascerà l’Unione Europea: sarà l’inizio di un nuovo capitolo nella nostra storia nazionale», ha scritto nella sua lettera ai concittadini. «Ma voglio che sia anche un momento di rinnovamento e riconciliazione nazionale». Con la battaglia parlamentare che incombe, è un traguardo ancora lontano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti dalla Libia, fermati cinque scafisti per i 264 sbarcati a Pozzallo**

Pubblicato il 26/11/2018

Ultima modifica il 26/11/2018 alle ore 09:18

POZZALLO (RAGUSA)

La polizia di Ragusa ha fermato 5 scafisti che, secondo i testimoni, hanno condotto verso le coste italiane l´imbarcazione partita dalle coste libiche con 264 migranti a bordo. I migranti sono stati ospitati presso l´hot spot di Pozzallo per essere visitati e identificati dalla polizia scientifica.

Gli investigatori hanno sottoposto a fermo tutto l´equipaggio di scafisti composto da 5 persone di origini egiziane. I migranti hanno dichiarato di essere partiti dalle coste libiche due giorni prima dell´arrivo in Italia e di aver pagato in media 1.500 euro ciascuno. Gli scafisti avevano diversi ruoli a bordo, dal comandante al motorista, passando per chi gestiva i migranti a bordo senza farli muovere. I cinque fermati sono stati portati nel carcere di Ragusa: è stato accertato che nessuno degli sbarcati era mai stato identificato in Italia.